**QUARESIMA 2020**

**ATTIVITÀ**

**PER I GRUPPI GIOVANI**

Sarebbe utile riproporre ai giovani il tempo della Quaresima come un appello alla responsabilità di aver ricevuto il battesimo. I gesti che accompagnano la Quaresima ci rivelano che siamo creature. Ci attestano anche che la vita cristiana è Grazia ma ha bisogno di cura.

È un periodo di esercitazione. Accompagna alla dedizione di sé mediante la preghiera, digiuno, elemosina.

Un cammino che, in sintonia con quello di tutta la Chiesa diocesana, vediamo scandito in quattro passi:

**1) Lavarmi gli occhi**

(Incontro prima del Mercoledì delle Ceneri)

Senza leggere né anticipare nulla, facciamo emergere ciò che sappiamo già sul tema della Quaresima. Proviamo a fare un gioco. Scriviamo su delle strisce di carta viola, tante quante i partecipanti, questa frase: *La Quaresima è un tempo che...*

Ognuno può aggiungere qualche parola a questo inizio. Attacchiamo queste strisce su di un cartellone con scritto al centro “40 giorni per...”

**2) Guardarti**

Leggiamo Mt 6,1-6.16-18.

Mettiamo a confronto due situazioni:

- c’è chi prega, chi ascolta la parola ed cosciente dell’identità e dignità che ha di fronte al Padre.

- c’è chi cerca approvazione e consenso come se indossasse una maschera.

E noi come possiamo stare davanti al Signore nel tempo di Quaresima?

**3) Guardare la vita con occhi nuovi**

(Atteggiamenti per tutta la Quaresima)

- Partecipiamo come gruppo giovani al rito delle Ceneri. Gli educatori preparino un calendario degli impegni quaresimali della parrocchia e della diocesi e invitiamo i giovani ad appenderlo nelle propria stanza come richiamo visibile al cammino comunitario.

- Ad ogni incontro di gruppo recitiamo insieme il Padre Nostro, come riscoperta della nostra identità di figli.

- Proponiamo ad ogni giovane di leggere durante la settimana il brano del Vangelo ascoltato alla domenica.

**4) Condividere il dono ricevuto**

- Andiamo come gruppo a visitare il fonte battesimale della parrocchia, invitiamo i giovani ad andare a cercare le foto del loro battesimo.

- Come gruppo giovani, oratorio, parrocchia o anche come singoli esercitiamoci nella dedizione al prossimo: identifichiamo un obiettivo, priviamoci di qualcosa, diamolo a chi ha più bisogno di noi.

1. **PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA**

**“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto**

**per essere tentato dal diavolo”**

**1. Le tentazioni**

Dopo aver letto in gruppo il brano del Vangelo di Matteo sulle tentazioni di Gesù, l’educatore (se necessario o possibile il sacerdote) spiega il senso della pericope evangelica, cercando di tenere come punto di riferimento l’introduzione qui sopra proposta, sottolineando il significato di “prova” e “tentazione”, di “deserto” e di “superamento” della stessa.

L’educatore mostra ora ai giovani un cartellone che rappresenta il deserto (è facilmente realizzabile un effetto “sabbia” cospargendo il cartellone di colla vinilica diluita per poi spolverarvi sopra granelli di sabbia –o nel caso anche farina gialla-.) e elenca le condizioni tipiche del deserto: solitudine, prova, silenzio, fatica, essenzialità... Dopo di che chiede a giovani di pensare e scrive sul cartellone del deserto, una loro prova, una loro fatica concernente il loro essere credenti... Si invita ognuno a narrare (non più di tre minuti a testa) un evento nel quale per loro “andare contro corrente” non è assolutamente facile, nel quale la loro fede e i valori che da essa scaturiscono sono messi a dura prova.

Nella seconda parte dell’incontro si posso scegliere alcune situazioni e assieme e a tutto il gruppo indagare alla luce della Parola proclamata quale dovrebbe essere l’atteggiamento che più marcatamente dice una autenticità cristiana.

**2. Diventare uomini di profonda interiorità: la parabola del deserto**

Provochiamo i giovani con la lettura della testimonianza che segue. Dopo aver letto insieme il testo chiediamo loro di raccontare quale spazio occupa il deserto nella loro vita, che esperienza ne fanno e se riescono ad assumersi l’impegno durante la quaresima di vivere un’esperienza simile.

“La ricerca sul «deserto» è affiorata come una esigenza improvvisa, espressa in intuizioni confuse, sollecitata da mille differenti segnali. Risuonava sommessa e incerta, quando veniva meditata con calma; ritornava prepotente e esigente, appena tentavo di rimuoverla.

Ho resistito a lungo. Mi frenava la paura del nuovo, le incertezze di chi incespica lungo il sentiero che percorre per la prima volta. E mi inquietava il sospetto di rimettere in primo piano problemi e prospettive che una spiritualità della vita quotidiana cercava giustamente di ridimensionare.

L'eco della voce del profeta mi è ritornata spesso, però, come uno di quei ritornelli che ti martellano dentro senza sapere il perché e che ti viene di canticchiare a mezza voce, senza speciali ragioni: «Un giorno, io, il Signore, riconquisterò Israele, il mio popolo. Lo porterò nel deserto e gli dirò parole d'amore. Gli restituirò le vigne che aveva e trasformerò la valle della disgrazia in una porta di speranza. Lì, mi risponderà come al tempo della sua giovinezza quando uscì dall'Egitto» (Os 2,16-17).

E se il deserto fosse davvero il luogo in cui Dio dice parole d'amore al suo popolo, anche oggi, in un tempo che sembra avvolto nel suo silenzio?

Ho cominciato così a pensare al «deserto», come ad una dimensione indispensabile anche per la spiritualità della vita quotidiana.

Mi sono guardato d'attorno. E ho scoperto un panorama inquietante e affascinante.

Molti cristiani hanno amato e cercato il deserto.

Qualcuno l'ha fatto proprio in termini fisici. Chi è stato in Terra Santa ha certamente visitato le «laure» del deserto di Giuda. Ti restano negli occhi, come uno squarcio abbagliante di luce.

Le «laure» sono grotte scavate nella roccia, rudimentali costruzioni arroccate su strapiombi. Lì vivevano, in solitudine e in austerità, i primi monaci nella storia della Chiesa. Anche oggi, è un'impresa raggiungere quei posti, sprofondati tra le gole dei torrenti e le pietraie, lontani qualche ora di jeep dai centri abitati.

Questi uomini sceglievano il deserto come casa per confessare meglio che solo Dio è il Signore.

La loro esperienza non si è spenta nello scorrere del tempo. Qualcuno ha continuato lo stesso modello di vita; e abita oggi le stesse grotte, con la stessa passione e per la stessa causa.

Altri - moltissimi altri - si sono costruiti il deserto in casa nelle loro celle, trasformate in luoghi di silenzio e di vita dura. Monasteri e conventi punteggiano le nostre regioni, come piccoli frammenti di una grande pervasiva ricerca di deserto.

Non sono l'ultimo resto di una gente strana, fuori dal tempo e dalla storia. Chi studia con serietà il cammino della nostra cultura è costretto a far strada sempre con qualcuno di questi uomini grandi. Rintanati nel deserto delle loro celle, hanno scritto la storia dell'Europa.

Oggi, la loro presenza preziosa continua per la crescita in umanità anche degli uomini distratti e affannati. Molti hanno sostituito agli strumenti con cui dissodavano le terre incolte e curavano gli infermi, le pagine di una produzione letteraria, pensosa e sapiente.

E non sono isolati. Un grande credente del nostro tempo ha gridato, un giorno non lontano, a mille giovani che ascoltavano affascinati la sua testimonianza: «Quando attraverso queste nostre città, convulse e dissacrate, ho bisogno di un giorno di deserto per poter tornare a pregare».

Il deserto continua a fiorire, perché ci sono dei cristiani che lo scelgono come loro dimora. Dove noi ci vediamo solo vuoto e tristezza, loro sperimentano gioia e compagnia.

Danno con i fatti ragione al profeta: «Lì farò un'alleanza con gli animali feroci, con gli uccelli e con i rettili, perché non diano fastidio al mio popolo. Spezzerò l'arco e la spada, eliminerò la guerra da questa terra. Farò vivere il mio popolo in pace. Israele, ti farò mia sposa, e io sarò giusto e fedele. Ti dimostrerò il mio amore e la mia tenerezza. Sarai mia per sempre» (Os 2,20-22).

Il panorama ci presenta anche aspetti inquietanti.

Noi, la gente della fretta, dell'azione e della comodità a prova di tutto, abbiamo abbandonato il deserto. Ci fa paura: quello fisico, fatto di pietre, di sole e di sabbia, nelle lunghe distanze indecifrabili; e quello piccolo, più programmabile, ma continuo e ossessivo, del silenzio, dell'isolamento, della contemplazione.

Abbiamo cercato una vita cristiana senza deserto. L'abbiamo fatto con mille ragioni e tanti pretesti. Volevamo riscattarla dai modelli antropologici e teologici ingiusti e disumani. Ma ci siamo, spesso, trovati lontani dal Signore, con gli altari pieni di idoli, costruiti con le nostre mani sapienti.

Volevamo essere più uomini, per essere davvero cristiani; e qualche volta ci siamo scoperti soltanto gente dagli ideali bassi, sedotta dalle nostre stesse cose, distratti e dissipati.

E così la dimensione spirituale dell'esistenza è naufragata.

Mi mette in crisi invece la testimonianza di tanti cristiani, impegnati nella dura lotta per la liberazione dell'uomo, sulle frontiere dell'America Latina. Hanno riscoperto il «deserto» senza abbandonare la lotta e l'impegno. L'hanno riscoperto come momento di libertà, di solitudine e di solidarietà, per vivere l'impegno di liberazione da uomini spirituali. Ce lo ricorda, tra le tante voci, quella di un testimone qualificato: «Il pellegrinaggio avviene nella povertà e nelle privazioni imposte dalla terra inospitale che il popolo deve attraversare. Esso non si sposta portandosi sulle spalle la propria casa; ma va in cerca di una nuova abitazione. Lo assalgono i timori e si moltiplicano le minacce alla sua vita. Per questo si presenta ripetutamente la tentazione del ritorno, del passo indietro. (...)

La marcia nel deserto è un andare continuo ed esigente. (...) Nel deserto non esiste una pista tracciata in precedenza. Lì, come nel mare, le tracce non si conoscono. Il cammino spirituale è libertà permanente e creatrice sotto la guida dello Spirito. La rotta è tracciata nella massima solitudine. La solitudine non è il ripiegamento egoista, è un fatto centrale di tutta l'esperienza di Dio: Dio ci parla nel deserto. La solitudine prepara la comunione, dispone con autenticità ad essa. Senza l'esperienza della solitudine non c'è comunione, né unione con Dio, né vera condivisione con gli altri»”

*(G. Gutiérrez)*

Per facilitare il confronto, suggeriamo, al termine di una lettura globale del brano, di formare tre gruppi e distribuire in ogni gruppo una delle tre parti evidenziate.

I giovani saranno invitati a rileggerlo e confrontarsi con quella provocazione.

1. **SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA**

**Correre il rischio dell’esodo**

**1. Linea d’ombra**

Ascoltando e riflettendo sulla canzone “La linea d’ombra” di Jovanotti, i ragazzi sono invitati a riflettere sul concetto di chiamata, di responsabilità e di fiducia.

La linea d’ombra – Jovanotti

*Album “L’Albero”, 1997*

*La linea d'ombra   
la nebbia che io vedo a me davanti   
per la prima volta nella vita mia mi trovo   
a saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo   
mi offrono un incarico di responsabilità   
portare questa nave verso una rotta che nessuno sa   
è la mia età a mezz'aria   
in questa condizione di stabilità precaria   
ipnotizzato dalle pale di un ventilatore sul soffitto   
mi giro e mi rigiro sul mio letto   
mi muovo col passo pesante in questa stanza umida   
di un porto che non ricordo il nome   
il fondo del caffè confonde il dove e il come   
e per la prima volta so cos'è la nostalgia la commozione   
nel mio bagaglio panni sporchi di navigazione   
per ogni strappo un porto per ogni porto in testa una canzone   
è dolce stare in mare quando son gli altri a far la direzione   
senza preoccupazione   
soltanto fare ciò che c'è da fare   
e cullati dall'onda notturna sognare la mamma... il mare.   
  
Mi offrono un incarico di responsabilità   
mi hanno detto che una nave c'ha bisogno di un comandante   
mi hanno detto che la paga è interessante   
e che il carico è segreto ed importante   
il pensiero della responsabilità si è fatto grosso   
è come dover saltare al di là di un fosso   
che mi divide dai tempi spensierati di un passato che è passato   
saltare verso il tempo indefinito dell'essere adulto   
di fronte a me la nebbia mi nasconde la risposta alla mia paura   
cosa sarò? dove mi condurrà la mia natura?   
La faccia di mio padre prende forma sullo specchio   
lui giovane io vecchio   
le sue parole che rimbombano dentro al mio orecchio   
"la vita non è facile ci vuole sacrificio   
un giorno te ne accorgerai e mi dirai se ho ragione"   
arriva il giorno in cui bisogna prendere una decisione   
e adesso è questo giorno di monsone   
col vento che non ha una direzione   
guardando il cielo un senso di oppressione   
ma è la mia età   
dove si guarda come si era   
e non si sa dove si va, cosa si sarà   
che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani che ti vivono accanto   
e attraverso questo vetro vedo il mondo come una scacchiera   
dove ogni mossa che io faccio può cambiare la partita intera   
ed ho paura di essere mangiato ed ho paura pure di mangiare   
mi perdo nelle letture, i libri dello zen ed il vangelo   
l'astrologia che mi racconta il cielo   
galleggio alla ricerca di un me stesso con il quale poter dialogare   
ma questa linea d'ombra non me la fa incontrare.   
Mi offrono un incarico di responsabilità   
non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto   
se scegliere la fuga od affrontare questa realtà difficile da interpretare   
ma bella da esplorare   
provare a immaginare come sarò quando avrò attraversato il mare   
portato questo carico importante a destinazione   
dove sarò al riparo dal prossimo monsone   
mi offrono un incarico di responsabilità   
domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire   
getterò i bagagli in mare studierò le carte   
e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte   
e quando passerà il monsone dirò "levate l'ancora   
diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione   
questa è la decisione."*

**Spunti per una discussione in gruppo …**

Il messaggio della canzone è evocato attraverso molte metafore e immagini. Uno spunto per un lavoro di gruppo può essere quello di individuare, insieme ai giovani, le immagini che più li hanno colpiti e discutere insieme i significati che vi attribuiscono.

Alcune immagini utili possono essere:

***La linea d’ombra:***

cosa rappresenta per i giovani? Dalle parole dell’autore, capiamo che è il confine tra ciò che conosco e l’ignoto. Cosa c’è oltre quella linea? Cosa vuol dire “uscire dalla propria terra”? L’interrogativo mi attrae e mi spaventa?

***E mi chiama a prendere una decisione su cosa fare:***

aspettare senza far nulla, fantasticando, o prendere il timone e partire verso l’ignoto?

***La rotta:***

ogni nave ha una rotta, cioè un itinerario da seguire e un luogo da raggiungere. Qual è la mia rotta? Dove sta andando la mia vita? Cosa può darmi la felicità? Come raggiungerla? Dio ci chiede il coraggio di ascoltare e credere alla sua chiamata: dove ci condurrà questo meraviglioso viaggio?

***Il bagaglio:***

sono le cose che ci portiamo nel viaggio: le speranze, le domande, i timori. Per l’autore, molti di questi oggetti possono rallentare o ostacolare il nostro viaggio. Quali sono i timori, le paure, ma anche i sogni e le speranze che hanno i giovani verso il futuro?

***La scacchiera:***

alcune volte la vita sembra una partita a scacchi. Ogni mossa, ogni azione ha una conseguenza su se stessi e sugli altri.

***Le carte:***

indicano la rotta. Sono lo strumento principale per il comandante. Quali carte possiamo consultare per conoscere l’itinerario della nostra vita? Decido di procedere a caso o rileggo i fatti della vita cercando un aiuto per interpretarli?

***Il comandante:***

è colui che guida la nave, conosce i mari, legge le carte. È colui che si prende la responsabilità del viaggio e delle decisioni da prendere. Quando mi sento chiamato a prendere delle decisioni?

Alcune frasi del testo offrono analogie tra il viaggio in mare e il correre il rischio dell’esodo, in particolare al passaggio tra l’età della giovinezza e l’età adulta. Possono diventare oggetto di discussione in coppia o nel grande gruppo. Alcuni esempi:

“Saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo”.

“una nave c'ha bisogno di un comandante mi hanno detto che la paga è interessante e che il carico è segreto ed importante”.

“un senso di oppressione ma è la mia età dove si sa come si era e non si sa dove si va, cosa si sarà che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani”.

“non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto se scegliere la fuga od affrontare questa realtà”.

**2 Brano estratto da “Spiritualità sulla strada” di Giorgio Basadonna**

Perché si esce di casa? Perché si affronta l'ignoto e si abbandona una sicurezza? Perché ci si mette in una situazione precaria? C'è un richiamo, un invito: qualcuno o qualcosa ci ha stimolato, ci ha fatto sentire una voce che chiama, ci ha fatto venire la voglia di uscire e di metterci in cammino verso nuovi orizzonti. C'è una intuizione, un desiderio, un sogno; c'è quel fascino dell'ignoto che batte al nostro cuore e lo seduce; c'è quella attrattiva che viene da lontano e vince le nostre riluttanze. C'è una sintonia misteriosa che conduce verso realtà diverse e apparentemente contrastanti con le nostre comodità e il nostro benessere, e ci fa superare le ultime resistenze.

All'inizio di una route[[1]](#footnote-1) c'è sempre una chiamata: non è solamente l'invito organizzativo, né il dovere legato alla propria partecipazione a questa o quella associazione. Anche se queste occasioni burocratiche hanno la loro importanza e di fatto danno origine all'esperienza della strada, la chiamata viene da più lontano e dal più profondo: è una chiamata che risuona nel di dentro di noi, è una voce diversa dalle solite che scaturisce nel nostro spirito e che difficilmente si riesce a soffocare.

È in fondo la voce di Dio, è quella stella che misteriosamente è brillata in oriente e ha mosso i sapienti a venire fino a Gerusalemme e a Betlemme: "Abbiamo visto la stella, e siamo venuti".

Sembra una logica assai semplice e determinante, eppure è la logica della più grande libertà e, nel medesimo tempo, della più grande razionalità: se senti una voce straordinaria, se vedi un fatto nuovo, non puoi restare come prima, non puoi fingere di ignorare, ma devi partire e andare a vedere. La tua libertà, sollecitata da questo richiamo forte e deciso, deve rispondere: solo così sei libero, cioè solo così vivi tutte le tue esperienze e non elimini nulla, non lasci da parte neppure una briciola della tua personalità.

La voce della tua fantasia, dei tuoi sogni, dei tuoi desideri più coraggiosi, dei tuoi ideali più alti ti chiama e ti invita a metterti per strada: è la voce di Dio, di quel Dio che ti abita dentro e che ti vuole fare più grande, ti vuole più libero, e ti porta fuori. Come per Abramo, Dio ti conduce fuori e ti dice. "Alza gli occhi e conta le stelle del cielo, se puoi. Così sarà la tua posterità" (Genesi 15,5).

È Dio che ti vuole fare capire il senso profondo della tua vita, di questa tua esistenza che troppo spesso ti appare stupida o assurda, inutile per te e per gli altri: è Dio che vuole aiutarti a capire la tua fede, il tuo rapporto con Lui. E non c e modo migliore che "uscire", mettersi in cammino, abbandonando le sicurezze e le abitudini troppo pesanti, che soffocano il tuo slancio e ti chiudono nella tua povertà quotidiana.

Mettersi per strada è, allora, anche un modo per verificare la propria fede, per accorgersi realmente del valore del credere, per toccare con mano che cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato.

Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada. E non è facile. C'è sempre qualche scusa, qualche motivo che appare come buono e serio per restare dove si è, per continuare come si è, per non partire.

Ma è paura, è vigliaccheria, è falsità, perché vero invece è il nostro estremo bisogno di cambiare, di crescere, di conoscere, di rispondere agli interrogativi più urgenti che battono dentro di noi.

Bisogna uscire, mettersi per strada, abbandonando il solito, le abitudini, anche le più sacre, e mettersi a disposizione di Dio, della verità tutta intera, dell'amore, della gioia che sono il vero nostro destino.

Ci vuole una buona dose di coraggio: ma per fortuna c’è qualcuno che ci invita, ci accompagna, che almeno inizia con noi la nuova strada. Ci vuole una comunità che inviti, che organizzi, che faccia venire la voglia: ci vuole qualcuno più esperto e più coraggioso, più amante del rischio, che trascini con se. […]

Ma poi, appena si comincia, appena la strada si snoda sotto i nostri passi, ci si accorge che, come le nebbie del mattino, la paura si dilegua e adagio adagio sorge il sole.

Di fatto vivere la vita come un viaggio può avere il rischio di continuare a viaggiare, vedere senza mai fermarsi, ma soprattutto senza mai ritornare al punto di partenza. Vivere la vita come un pellegrinaggio forse, vuol dire che una volta arrivato alla meta sento l’esigenza di tornare indietro per dire agli altri ciò che ho visto.

La mia vita è un pellegrinaggio? Mi sento più un viaggiatore con la valigia, esigente, che richiede tutti i comfort o un pellegrino che con semplicità affronta zaino in spalle la strada che si apre davanti a sé?

*(G. Basadonna)*

Si potrebbe far provare ai giovani l’esperienza del mettersi in cammino su di una strada non conosciuta (o poco conosciuta).

Gli educatori dovrebbero, alla “partenza”, leggere il brano della chiamata di Abramo e poi, al termine del percorso, leggere la pericope evangelica della Trasfigurazione di Gesù con un commento alla Parola prendendo spunto all’introduzione proposta per questa domenica del cammino di Quaresima giovani.

Lungo il tragitto si potranno creare delle tappe in cui i giovani possono leggere stralci del testo di Basadonna e trovare qualche segno evocativo del cammino.

**3. TERZA DOMENICA DI QUARESIMA**

**“Una donna, le cose del cielo e quelle della terra”**

**1. Mentori: i nostri maestri**

Come la Samaritana, che ha incontrato Gesù in un contesto di vita quotidiana, anche i giovani hanno sicuramente incontrato persone significative durante la loro vita. Sono invitati a rileggere la propria vita a partire dagli incontri che hanno portato lasciato un segno.

Il termine mentore ha ormai più di tremila anni e prende origine dalla mito­logia greca, con Atena dea della saggezza. Atena, travestita da uomo e facen­dosi chiamare Mentore, si occupò della crescita di Telemaco, figlio di Ulisse.

Ulisse infatti, incaricò Atena/Mentore di educare il figlio Telemaco, mentre egli stava affrontando la guerra contro la città di Troia, per prepararlo a diven­tare re di Itaca e suo successore.

Il ruolo di Mentore era di educare attraverso la guida e l'incoraggiamento.

Da questa figura mitologica traspare una prima immagine di mentore, da cui emergono alcune caratteristiche: infatti egli era più anziano e saggio di Telemaco, e il suo ruolo era soprattutto di esempio e modello, piuttosto che di semplice insegnante. Difatti egli fu per Telemaco una guida, un maestro e ricoprì in parte anche un ruolo genitoriale, ma non nel senso generativo del termine, quanto piuttosto come colui che trasformò un ragazzo in un uomo, in grado di prendersi le proprie responsabilità ed affrontare la vita.

*Dal mito alla nostra storia*

Sono per noi mentori, maestri, tutti coloro che ci hanno insegnato a divenire uomini ricoprendo nella nostra vita un ruo­lo magisteriale. I mèntori non appartengono soltanto alla nostra giovinezza; laddove infatti si vive una vita ricca di mutamenti e di nuove esperienze, queste figure d’appoggio e di stimolo al contempo, certo talvolta ridimensiona­te rispetto agli anni cruciali, riappaiono. Può trattarsi anche di personaggi, scrittori, artisti, pensatori le cui idee ci rinnovano. Il mèntore – questa è la tradizione omerica – è umano e sovraumano, è reale e irreale.

Frugate dentro la vostra storia e andate alla ricerca sia dei mèntori, dei ma­estri abbandonati e sostituiti con altri, sia di quelli che continuano a essere presenze silenziose fondamentali.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **CHI** | **TIPO DI RELAZIONE** | **DONO RICEVUTO** | **AMMIRAZIONE PER…** |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |

NB: questa animazione centrata sull’incontro con le persone può essere riformulata a partire dai luoghi che sono stati significativi per i giovani, analogamente a ciò che rappresenta il pozzo per la samaritana.

|  |  |
| --- | --- |
| **DOVE** | **DONO RICEVUTO** |
|  |  |
|  |  |
|  |  |

**2. Lectio**

Per i giovani più grandi proponiamo un “incontro” col testo biblico della Samaritana con alcune domande guida. Dopo un congruo tempo per la riflessione personale si può fare una condivisione in gruppo.

**1. "Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua"**

*Ci sono dei "pozzi" (incontri, luoghi, persone, avvenimenti…) a cui vai ad attingere acqua ogni giorno per dissetare la tua sete di dialogo, per trovare risposta ai tuoi interrogativi inespressi, per superare la solitudine che ti fa tanto male, per soddisfare la tua voglia di cose autentiche, il tuo desiderio di realizzarti, la tua nostalgia di vita vera.*

* Che nome daresti a questi "pozzi"?
* Prova ad elencare sia i pozzi che ti aiutano a crescere, sia quelli che ti lasciano scontento/a, ti costringono ad essere diverso/a dal quello/a che sei, ti chiedono di far finta di…

**2. "Gesù le disse: Dammi da bere!"**

*Gesù si manifesta come colui che ha bisogno chiedendo da bere. Dentro di te c'è una grande paura di manifestarti debole, fragile, piccolo/a, quindi fai di tutto per mostrarti forte, grande, potente, senza bisogno di dover chiedere niente a nessuno.*

* Cos'è che ti costringe a tenere in piedi questa facciata fatta di apparenza?
* Se tu ti mostrassi come sei, cosa pensi succederebbe?

**3. La donna lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?"**

*Questa donna lascia il secchio che era tutta la sua ricchezza per attingere acqua, ma che era anche la sua arma di difesa per tenere distante Gesù che era per lei uno sconosciuto.*

* Come si chiama ciò che ti tiene distante da Gesù e che ora lasci per entrare in relazione con Lui?
* Ti sembra che Gesù ti abbia rivelato qualcosa di nuovo di sé e di te, per cui oggi puoi continuare il tuo cammino con una nuova speranza? Che cosa?

**4. QUARTADOMENICA DI QUARESIMA**

**“Cecità dei vedenti, vista dei ciechi”**

**1. L’accusa al cieco nato**

Proponiamo ai giovani di “mettere sotto processo” il cieco nato.

Dividiamo i giovani in due gruppi: uno che interpreterà l’accusa e l’altro che interpreterà la difesa.

Gli educatori saranno i giudici. Divisi nei due gruppi dovranno rileggere il brano e preparare chi l’accusa e chi la difesa del cieco nato (tempo 30 minuti). Ritornati in gruppo si terrà il processo (di solito l’attività si protrae e l’educatore “giudice” deve gestire bene i tempi…).

**2. Cecità e vista**

Presentiamo alcuni passaggi per vivere con verità la preghiera e per verificarne la rica­duta nella nostra vita, perché la preghiera porta all’amore e l’amore vissuto sporcandosi le mani irrobustisce il rapporto con Dio.

Atteggiamenti che attestano le mie resistenze a Dio.

Proponiamo di metterci a confronto con alcuni personaggi biblici che hanno vissuto la cecità dei vedenti e la vista dei ciechi. Per verificare se nella nostra se vi sono delle resistenze che offuscano il rapporto con Dio.

**Cecità per… interesse: Giuda**

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». **Questo egli disse non perché gl’im­portasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.** (gv 12,3-6)

**Cecità per… paura:** **Mosé**

Il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l’oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: **«Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall’Egitto gli Israeliti?».** Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte». (es 3,9-12)

**Cecità per… avarizia**: **Giovane ricco**

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». **Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.** (mc 10,20-22)

**Cecità per… tiepidezza:** **Chiesa di Laodicea**

All’angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: «Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! **Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca**»**.** Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. (ap 3,14-17)

**Cecità per… essere come Dio:** **Adamo ed Eva**

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: **«Non mori­rete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio,** conoscendo il bene e il male». (gen 3,1-5)

**L’identikit dei cristiani rimasti ciechi**

*Così descrive Emmanuel Mounier, nel 1954, quei cristiani che vivono la propria fede con tiepidezza.*

«Questi esseri ricurvi

che camminano nella vita di sbieco e con gli occhi bassi,

queste anime sgangherate,

questi calcolatori di virtù, queste vittime domenicali,

questi teneri bebè,

queste vergini sbiadite,

questi vasi di noia,

questi sacchi di sillogismi,

queste ombre di ombre,

possono forse essere l’avanguardia di Daniele in marcia contro la Bestia?».

*(E. Mounier, “L’avventura cristiana”, pag. 9)*

**Per andare oltre la cecità**

[cf. Ivan Rupnik, *Il discernimento: come rimanere con Cristo*]

Il cammino spirituale dell’uomo si esplicita come una sempre maggiore adesione al Figlio di Dio che ci rende simili a Lui a condizione che eliminiamo le nostre resistenze e ci disponiamo in un atteggiamento di resa.

Tre esercizi per verificare la nostra sempre maggiore adesione a Cristo.

***1. La verifica della mentalità ovvero sul pensare come Cristo***

Liberarsi dalla propria mentalità; verificare se il proprio modo di pensare rispecchia il Vangelo, se comincia ad aderire a quello di Cristo, ma non con un confronto formale, quanto sull’essere attenti **se il nostro ragionamento ha un fondamento spirituale,** di adesione a Cristo, o se il nostro fonda­mento è passionale, istintivo, opportunista. In altre parole la verifica della mentalità consiste nel vedere se sono davvero consapevole che la via che porta alla vera vita è il triduo pasquale del Signore, dunque un cammino sul quale incontrerò incomprensioni, subirò insulti, sarò giudicato male a causa di questo atteggiamento conforme a Cristo, che addirittura potrà es­sere ritenuto stupido e costarmi la povertà sia quella degli averi che quella degli affetti, dei sentimenti forti, consolanti.

La verifica della mentalità sta dunque nel vedere **se riesco a comprendere razionalmente che la croce -l’amore crocifisso- è la via alla risurrezione,** oppure se penso ancora che nella vita, per realizzarsi, bisogna avere suc­cesso, potere, essere considerati, affermare le proprie idee, essere stimati da tutti e applauditi, essere sani, ricchi e garantiti dal punto di vista sociale ed economico.

***2. La verifica della volontà ovvero sul decidere come e per Cristo***

É la verifica del nostro attaccamento alle cose, ai propositi, ai progetti, anche buoni che impedisce una totale consegna a Dio. La persona sa precisamente di che cosa bisogna liberarsi, ma **non è disponibile a lasciarsi spiazzare da Dio.** Anche la vita di fede mi vede ingessato in quelle cose che mi danno sicurezza (cf. legalismo religioso).

Per essere sicuri di non avere nessun legame e di essere veramente liberi, occorre **fare delle vere offerte,** dove nella preghiera si danno al Signore in modo sincero, reale, i doni attraverso i quali possiamo essere legati. E, se offriamo, il Signore può prendere. La verifica consiste esattamente nel **met­tere a nudo se la nostra volontà si sta sacrificando realmente, sta offren­dosi a quella di Dio,** sganciata da tutti i legami e gli attaccamenti alle cose e ai progetti di per sé buoni, in modo che questi si possano realizzare davvero solo se Dio li vuole.

Se Cristo fosse al mio posto agirebbe così come agisco io?

***3. La verifica dell’amore ovvero sull’amare come e con Cristo***

Si tratta di verificare non solo quanto la persona conosce per esperienza il Signore come Messia pasquale, ma piuttosto quanto **partecipa con Lui** ai rifiuti, alla croce, alla morte. Questo avviene in chi comprende che il cri­stianesimo non è un discorso su Cristo, sui valori del Vangelo, ma adesione concreta e risposta all’amore folle di Dio. **Solo per amore vogliamo con­sumare la nostra vita sulle orme del Signore, insieme a Lui,** in modo da passare ciò che Lui ha passato.

**5. CREDO, SIGNORE!**

**La Professione di fede**

Come il cieco nato (cfr Vangelo quarta domenica di Quaresima) anche a noi è rivolto l’invito, in questo cammino diocesano di Quaresima, di esprimere la nostra fede con un personale “Credo”.

L’invito consiste nello scrivere una personale Professione di fede da depositare in chiesa all’interno del grande dado che ha accompagnato il cammino della Comunità verso la Pasqua.

Il materiale che segue si pone l’intento di dare voce al dialogo interiore tra il credente e il non credente che è presente in ciascuno di noi, per “crescere nella coscienza di sé”.

In ogni uomo è insito un credo, un atteggiamento di fiducia senza il quale non si potrebbe vivere: eppure talvolta fidarsi così tanto, consegnarsi ad un Altro, sembra veramente eccessivo, la fede si rivela incerta, dubbiosa, difficile, ma nel contempo si manifesta possibile e persino legittima anche agli occhi della ragione.

Le poesie, i racconti e i video proposti potranno aiutare ad entrare nel clima adatto a suscitare la stesura della personale Professione di fede

È importante chiudere l’incontro rimandando, in un clima di preghiera, alla Parola come luogo dove raccogliere le proprie domande e professare la fede: Gv 6,66-69 (Volete andarvene anche voi?), Lc 9,57-62(la radicalità della sequela), Dt 6,4-15 (Il piccolo credo).

**Video: Cento chiodi**

(Film di Ermanno Olmi, Italia 2007)

In *Centochiodi* un giovane professore universitario di filosofia (Raz Degan) commette un reato e si rende irreperibile: inchioda ai tavoli ed al pavimento di una splendida biblioteca antichi manoscritti e preziosi volumi.

La verità che l’uomo e l’umanità intera cercano non sta nei libri perché essi da soli non parlano e possono essere asserviti a qualsiasi padrone. La verità sta altrove. Non si può costruire “una vita tutta di carta” perché “tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico”. Nascono così domande forti.

In cella, durante l’incontro col vecchio prete bibliotecario, nasce un dialogo teso e duro sulla sapienza che salva il mondo, sulla parola di Dio e su Dio stesso. Dio è il salvatore? “Non ha salvato nemmeno suo figlio!”. E poi la questione più dura e decisiva, quella della sofferenza degli uomini e del mondo intero: “Nel giorno del giudizio sarà Lui a dover rendere conto di tutta la sofferenza del mondo!”.

L’incontro vero con Dio passa attraverso gli ultimi e gli umili, la gente semplice che Olmi descrive nel suo film; persone capaci di una sincera accoglienza ed una genuina solidarietà. Quelle relazioni sapranno, infatti, parlare al cuore e alla mente di chi cerca davvero la verità della vita.

Olmi ha dichiarato: “"Il titolo nasce da una mia ossessione, che ogni tanto ho, e che è quella di inchiodare qualcuno per impedirgli di fare del male. Non è casuale la scelta dell'ambientazione della storia, perché il Po, come tutti i fiumi, ha una connotazione che lo distingue dal mare che è l'argine. Quando lo varchi ti lasci alle spalle il mondo, e inchiodare qualcosa che è contrario alla tua idea di vita vuol dire anche varcare l'argine”.

**Sequenza**: <http://www.youtube.com/watch?v=GjrLCaGCZX8&feature=em-share_video_user>

(6’ 40”)

**Video: Decalogo I**

(Film di [Krzysztof Kieslowski](http://www.mymovies.it/biografia/?r=3458), Polonia 1989)

Il video è una sequenza del film *Decalogo 1* del regista polacco [Krzysztof Kieślowski](http://it.wikipedia.org/wiki/Krzysztof_Kie%C5%9Blowski).

Pawel (il bambino figlio del protagonista Krzysztof) pone alla zia le domande fondamentali dell’esistenza: “Perché si vive?”; “Dio esiste?”; “Chi è Dio?”. Questioni che nascono in lui dal rapporto con il padre. Il film, infatti, ruota attorno al conflitto fede - ragione, rappresentato a tinte nette dalla coppia di fratelli Krzysztof, ateo e razionalista, e Irene, cattolica. In alcune scene vediamo Pawel, incuriosito dal mistero della morte e dal concetto di “anima”, fare domande sia al padre che alla zia, e ascoltarli con uguale attenzione e fiducia.

Krzysztof, professore universitario, separato dalla moglie, si trova costretto a crescere il proprio figlio da solo. È un grande appassionato di computer e pensa che tutta la vita possa essere descritta matematicamente attraverso l'uso del computer. Ma dovrà poi misurarsi con il mistero della morte.

La sequenza del film presenta Pawel a casa della zia mentre guarda delle foto di Giovanni Paolo II. Da lì nasce il dialogo, intenso e profondo. La macchina da presa indugia sui primi piani e dà intensità alle parole essenziali e dirette. Le domande non lasciano via di fuga, i protagonisti sono attorno ad un tavolo, in un interno. Ma l’esito non può essere quello di una trattazione teorica o filosofica. Nemmeno quello di un dibattito. Il linguaggio non verbale di un abbraccio apre un squarcio alle risposte attese dal bambino.

**Sequenza:** <http://www.youtube.com/watch?v=iP5zGGJv5TU> (3’ 49”)

**Testi**

**Dalla lettera ai giovani che non incontro,**

**del Cardinal Carlo Maria Martini**

*(Riportata in: C.M. Martini, Liberi di Credere, In dialogo, 2009)*

Caro amico, cara amica,

[…]Ho deciso, allora, di scriverti. Io tenterò di esse­re breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vor­rei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te; vorrei cercare di capire meglio te e i tuoi amici. Agli adulti capita talvolta di rimproverare prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così: tenterei invece di ascol­tarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. Alcuni di loro, pur lon­tani dalla Chiesa, mi hanno scritto per spiegarmi il motivo del loro allontanamento. Altri mi hanno fatto sapere per mezzo di amici le loro ragioni. Ecco alcune delle cose che dicono (naturalmente i nomi sono fittizi, ma conservo fedelmente la so­stanza dei loro discorsi).

*«Fin da piccolo ho ricevuto una buona educa­zione religiosa dalla mia famiglia. Ma le domande che mi ponevo erano tante, e tanta era la confusio­ne che mi creavano in testa. Così, mentre prima ero per così dire obbligato ad andare in chiesa, ar­rivato a una certa età, smisi di frequentarla.» Roberto*

*«Mi sono allontanato dalla Chiesa perché i miei genitori mi hanno mandato al catechismo per la co­munione e la cresima, ma vedevo che a loro non inte­ressava quanto mi insegnavano; a un certo punto non mi hanno più obbligato e io non ci sono più andato.» Marco*

*«Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere.» Laura*

*«Ad un ragazzo d'oggi non gli interessa la Chie­sa. Preferisce distrarsi, divertirsi, evadere, giocare, innamorarsi, rischiare, magari anche scommettere la vita correndo in moto. Se vai in chiesa tutto que­sto ti viene proibito.» Gionata*

*«Io non sono molto disposto a lasciarmi istruire dai preti... alcuni vogliono convertirti a tutti i costi: ho deciso di non farmi ammaestrare da nessuno. Non voglio essere né manovrato, né inquadrato. A vivere imparo da solo. Se sbaglio, pagherò.» Cristian*

*«A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato sera e la domenica. Questo però non va d'accordo con la re­ligione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo.» Monica*

*«Fino alla terza media sono andato in chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di esser i più bravi di tutti. E ho la­sciato perdere. »Stefano*

*«Il mio andare in chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore.» Debora*

*«Io non credo più in niente. Qualche volta penso che ha ragione mio padre quando dice che anche la Chiesa è una bottega, un partito politico, un'inven­zione per tenere buona la gente. Non credo neanche nell'aldilà, o meglio, ci credevo quand'ero bambi­na... ma poi sono cresciuta, ho conosciuto la realtà, il dolore, la morte, l'ingiustizia, il male e mi sono domandata: ma in mezzo a tutto questo caos Dio che cosa fa? Esiste? E, se esiste, perché permette tut­to questo dolore? Mah...» Sara*

A che cosa stai pensando? Forse anche tu sotto­scriveresti qualcuna di queste frasi? O i tuoi motivi per non andare in chiesa sono molto diversi? Io, personalmente, mi sento «spiazzato»: sotto queste espressioni scorre la vita, la gioia, il dolore, la sof­ferenza, la noia mortale di chi mi ha scritto; oserei dire di più: riesco a intravedere anche alcune veri­tà, e anche alcuni errori che noi «uomini di Chiesa» abbiamo commesso.

Trovo pure in queste frasi la convinzione che nes­suna persona umana, uomo o donna, si rassegna a vivere una vita insignificante. Nessuno vorrebbe sentirsi un essere inutile, in balia degli altri o del caso. Nessuno può diventare «padrone» dell'uomo.

Sento la tua voglia di cambiare il mondo delle ingiustizie, delle inutili sofferenze, delle stragi, delle, disparità, delle false ipocrisie, dello sfruttamento.

E quando tutte queste mete diventano irraggiun­gibili... posso immaginare (anche se non lo capisco) che vi sia chi è tentato di scivolare verso paradisi artificiali con tutte le conseguenze. Questi sì che li ho incontrati (in questi anni): nelle comunità terapeutiche, nelle carceri, malati di Aids. In questi giovani «disperati» e in molti altri tuoi coetanei vedo che esiste il sogno dell’amore, la vo­glia di fare qualche cosa di bene; in tutti è ardente il desiderio di amicizia, la speranza di rendere la vita più bella e piacevole, la tensione alla solidarietà ver­so tutti e in modo particolare verso i più emarginati. Sento che hanno e vogliono avere una propria co­scienza, che in tutti si celano aspirazioni profonde, interrogativi intelligenti sul senso della vita.

Il cuore umano - il tuo, il mio, di tutti - è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di ener­gie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che «tanto è impossi­bile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!» […]

**Vivere con la fiducia dentro il cuore,**

**ecco la vera ragione per cui crediamo**

(dalle lettere al Cardinal Martini, Corriere della Sera - **27 novembre 2011)**

*Eminenza, mi chiamo Luca e ho 25 anni. Come tanti, sin da bambino ho ricevuto una istruzione cattolica, frequentando il catechismo e ricevendo i sacramenti. Fin lì, la fede mi sembrava chiara e semplice. E credevo veramente. Tuttavia, crescendo, soprattutto leggendo (tanto) sia per studio sia per diletto, tutti quei ragionamenti così semplici sono diventati d'un tratto impervi. La fede, se vuole infantile, ha ceduto il passo a una razionalità più matura, figlia della filosofia appresa sui libri e delle esperienze (comuni a tanti) di vita. Perché questo? Perché è così difficile credere? Ecco perché per me oggi credere significa interrogarmi, studiare, riflettere, meditare. Non riesco a professarmi non credente, ma non riesco più nemmeno ad abbandonarmi all'abbraccio del Signore come lei ci suggerisce di fare.* **Luca Gamberini**, Bologna

*Premetto che ho fatto otto anni presso l'Istituto Gonzaga di Milano, pagando fior di rette e studiando la vostra cultura giudaico-cristiana da Dante Alighieri al Manzoni per finire con la Dottrina di Sant'Agostino e San Tommaso D'Aquino. Fatta questa premessa, dati gli ultimi eventi internazionali dove l'italiano medio non riesce a tirare la fine del mese, avere un figlio, una famiglia rappresenta un bene di lusso e un bilocale è un sogno di mezza estate e via dicendo... vedo che voi Eccellentissimi Servi di Dio - con la S maiuscola - non solo vestite con la tunica da migliaia di euro da 2000 anni a questa parte, ma siete padroni del 25% del patrimonio immobiliare italiano.*

*P.S. Suggerisco la reintroduzione delle Tasse di Leone X per pagarsi la salvezza dell'anima.*  
**Enzo Minacapilli**, Cassina de' Pecchi (Milano)

*La vita eterna: me ne parlavano quando andavo a scuola dai Salesiani. Ascoltavo forse un po' annoiato. Però, evidentemente, le parole hanno lavorato in quello che chiamiamo subconscio. A 55 anni rappresentano per me (quando parlo con me stesso in silenzio) un concetto, una speranza, un'emozione. Fatti attraversare dal dolore, mi ha detto una volta mia madre mentre soffrivo. Spero di esserci riuscito. Sicuramente l'articolo che lei ha scritto in proposito mi aiuta a capire che l'essenza della vita dovrebbe essere quella di dedicarla agli altri. Però, quanto è difficile! Sto cercando.* **Marco Gregoretti**, Milano

*Ho 45 anni, sono sposato, ho tre figli. Ho affidato la mia vita totalmente a Dio Nostro Padre e nelle preghiere chiedo sempre di guidare le mie azioni. Nonostante diverse tribolazioni, mi sono sempre ritenuto un protetto perché sono sempre riuscito a superare tutte le avversità. Ma il 3 gennaio 2011 è successa una tragedia che non mi ha fatto perdere la fede ma mi ha lasciato una profonda tristezza e desolazione che grazie all'aiuto di Dio cerco dei superare. Mio padre, uomo buono e mite che pregava tanto, all'età di 76 anni in seguito a una lunga depressione ha deciso con un gesto insano di porre fine alla sua vita terrena. Sono certo che Dio lo ha perdonato. Affido il mio dolore a Gesù.* **Antonio Mancuso**, Roma

**Ho scelto alcune di quelle lettere la cui sostanza** si riflette in molte altre. È abbastanza chiaro che le interrogazioni o le inquietudini a riguardo della fede e della Chiesa si riscontrano in tutti noi. Qui si verifica uno di quei casi del comune sentire che avvolge tutti come in una sola nube di linguaggio, che va tenuta presente nel leggere correttamente un testo. Per questo non vado in tilt quando ricevo lettere che mostrano attenzioni o scelte diverse dalle mie. Solo richiedo da tutti un certo rispetto ed educazione, perché gli scivolamenti in questo terreno sono facili.

**Che cosa significa credere? Non necessariamente** tutte quelle cose che si propone di fare il primo corrispondente, come studiare, leggere, riflettere ecc., anche se una certa attività mentale è caratteristica di molti che la vita pone di fronte a decisioni gravi. Ma l'atto di fede è molto più semplice. È un atto in cui l'uomo manifesta che il suo riferimento assoluto è Dio. Allora perché è tanto difficile? Forse perché nel cuore c'è un qualcosa che non inclina a sottoporsi «al disonor del Golgota»? La prima delle lettere che abbiamo scelto ci mostra ciò che avviene quando la fede di un fanciullo si incontra con una razionalità un po' sofisticata. Luca, ti chiederei di mettere tra le tue letture anche qualcosa di quanto hanno scritto, negli ultimi decenni, riguardo alla fede. Troverai un atteggiamento di rispetto e di serietà, che qualche volta mancano in coloro che scrivono contro. Pur con la massima buona volontà non si può non riconoscere che le accuse portate alla Chiesa da Enzo sono esagerate e che esse non sarebbero prese sul serio da nessun conoscitore della materia. Per esempio, non so che cosa sia la tunica costosissima portata da duemila anni dagli addetti al lavoro.

**Quanto all'accusa riferita al patrimonio immobiliare** italiano, al di là della verità delle cifre, ci vuol poco per capire che la Chiesa non è come una società anonima. I possessi appartengono dunque a quei cittadini, o gruppi di cittadini, che ne esigono un provvido uso. Per la maggior parte si tratta di chiese, che servono ai fedeli e come tali vanno custodite e difese.

**A Marco, che sta cercando, auguro** di comprendere che la fede non è né un concetto né una speranza e neppure un'emozione, ma è fondata saldamente sulla promessa di Dio. Noi viviamo di fiducia fin dalla nascita. Senza questa fiducia di fondo non potremmo sopravvivere.

**Vorrei poter consolare con parole appropriate** il carissimo Antonio; ma vedo dalle sue parole che egli appare come un uomo buono, mite e orante a imitazione di suo padre. Affidi il suo dolore a Gesù, che sarà per lei un buon maestro.

**Qual è la mia colpa se non ho il dono della fede?**

**POESIE E RACCONTI**

**È successo qualcosa**

*Renzo Barsacchi*

Cos'altro potrei fare?

Dire di no? Dire che non accetto?

La terra forse si ribella alle piaghe

apertele dal sisma o l'albero alla scure?

Tanto vale piegare le testa,

guardare in basso almeno per evitare

che il piede sbatta contro la pietra sull'erba.

Non chiederti il perché

del dolore, del male.

E successo qualcosa in *principio*, di cui

non vuol parlare Dio stesso.

Mandò suo figlio a rimediare.

E basta.

Nessuno saprà mai.

**Epifania**

*di Y. Amichai*

Oggi Dio

mi appariva così:

qualcuno alle mie spalle

i miei occhi schermava con le mani:

indovina, chi sono?

**Il peso della farfalla**

*(Erri De Luca, Il peso della farfalla, Feltrinelli, Milano 2009, p. 42.)*

Lo scrittore Erri De Luca, nel breve romanzo Il peso della farfalla, mette questi pensieri nella testa del cacciatore di cervi, prossimo alla morte:

“La sua vita a spasso di stagioni era andata col mondo. Se l'era guadagnata molte volte, ma non era roba sua. Era da restituire, sgualcita dopo averla usata. Che creditore di manica larga era quello che gliela aveva prestata fresca e se la riprendeva usata, da buttare.

Gli serviva credere che c'era un capomastro e che il mondo era il suo manufatto? Non serviva per parlargli, per crederlo in ascolto, però era un pensiero che teneva compagnia. Un padrone di tutto se c'era, non avrebbe permesso il guasto della sua roba, non l'avrebbe lasciata alla malora in mano alla specie degli uomini. Un padrone se c'era, s'era ubriacato e aveva perso la via di casa. Meglio se non c'era.

L'uomo prosperava in sua assenza. Aveva imparato il bene e il male servendosi da solo. Era impossibile un padrone di tutto, però quell'impossibile teneva compagnia. Gli piaceva dire di fronte al cielo che calava in terra per la sera, un grazie al capomastro”.

**Cose che nessuno sa**

*(Tratto da: A. D’Avenia, Cose che nessuno sa, Mondadori, 2011 pp.180-181)*

« Mia nonna dice che dopo la morte c’è Dio.»

«Tu ci credi?

«Non lo so… so che mia nonna ci parla. »

«E che gli dice? »

«Tutto»  
«E lui? »

«Ascolta. Lei dice che preferisce essere ascoltata, e questo le basta.»

«Capirai che sforzo questo Dio…E poi, scusa, non dovrebbe sapere già tutto? Che se ne fa di ascoltarci?»

«Mia nonna dice che è come quando un padre ascolta il figlio che ha fatto una cosa semplice, ha scavato un fosso, ha trovato un tappo o un bottone, ha rotto un giocattolo… e il bambino racconta tutto nei dettagli. E il padre sta lì e ascolta e quella storia diventa importante, quella storia non viene più dimenticata, quella storia diventa bella e più vera, ora che lui l’ha ascoltata.»

«Come padre Dio fa pena, come quelli veri…Guardati intorno…Troppo dolore. Troppo silenzio…» disse Giulio indicando quella folla di pietra e nostalgia.

« Lei dice sempre che gli diamo troppe colpe, a Dio, che magari sono solo nostre e non abbiamo il coraggio di ammetterlo. Sostiene che quando Dio non ci aiuta siamo noi che dobbiamo aiutare lui.»

«Già. E come? »

«Lei fa cose belle per gli altri: cannoli, maglioni, sciarpe, pranzi… Ti dedica tempo, ti ascolta, ti sorride…Dice che prega per te…»

«Me la devi far conoscere…»

«Ti piacerà e ti piaceranno i suoi dolci…»

**DOMANDE DA YOUCAT**

**4. Possiamo riconoscere l’esistenza di Dio con la nostra ragione?**

***Sì. La ragione umana può riconoscere Dio con certezza.[CCC 31-36,44-47]***

Il mondo non può avere in se stesso la propria origine ed il proprio fine; in tutto ciò che esiste c’è più di quello che si può vedere. L’ordine, la bellezza e l’evoluzione del mondo attestano qualcosa che è loro superiore e rimandano a Dio. Ogni uomo è aperto alla verità, al bene e alla bellezza; percepisce in sé la voce della coscienza che lo spinge verso il bene e lo allontana dal male. Chi segue in maniera ragionevole questa traccia trova Dio.

**5. Perché gli uomini negano Dio, se possono riconoscerlo con la ragione?**

***Riconoscere il Dio invisibile è per la mente umana una grande sfida di fronte a cui molti indietreggiano per lo spavento; alcuni si rifiutano di riconoscere Dio perché altrimenti dovrebbero cambiare la loro vita. Sostenere che la domanda sull’esistenza di Dio è priva di senso in quanto priva di una risposta è una semplificazione. [CCC 37-38]***

**23. C’è contraddizione tra fede e scienza?**

***Non esiste una contraddizione insolubile tra fede e scienza, poiché non può esistere una doppia verità. [CCC 159]***

Non esiste una verità di fede che possa fare concorrenza alla verità della scienza. Esiste una sola verità a cui fanno riferimento tanto la fede che la razionalità scientifica. Dio ha voluto la ragione, con la quale noi possiamo riconoscere le strutture razionali del mondo, allo stesso modo in cui ha voluto la fede. Per questo la fede cristiana richiede e promuove le scienze e la scienza. La fede esiste perché noi possiamo riconoscere realtà che non sono contrarie alla ragione, ma che sono comunque reali e al di sopra della ragione. La fede ricorda alla scienza che essa non deve sostituirsi a Dio ma mettersi al servizio della creazione, la scienza deve rispettare la dignità umana e non violarla.

**APPUNTAMENTI IN CALENDARIO**

**6-8 marzo:** Esercizi spirituali dei giovani (18-30)

Comunità monastica di Bose

Iscrizioni aperte.

Info su www.pagiop.net

**13 marzo:** Preghiera diocesana dei giovanissimi di Quaresima

Ore 21.00 Chiesa parrocchiale di San Nicolò

**20-22 marzo:** Esercizi spirituali dei giovani (18-30) al secondo step

Comunità monastica di Pra ‘d Mill

**30 aprile – 3maggio:** Sui passi della fede

Pellegrinaggio dei cresimati a Roma

Iscrizioni aperte.

Info su www.pagiop.net

**Venerdì 8 maggio:** Matteo ragioniere di Dio

Sala Arazzi Collegio Alberoni, evento per tutti i giovani

**4-12 agosto:** Burn for me, shine for others

Pellegrinaggio dei giovani (1-30) in Irlannda

Iscrizioni aperte.

Info su www.pagiop.net

1. “strada” secondo il linguaggio scout [↑](#footnote-ref-1)